

Federico D'Agostino, Sciltian Gastaldi

Gay: diritti e pregiudizi

*Dialogo 'galileiano'
contro le tesi dei nuovi clericali*



*A Pier Paolo Pasolini.
A Matthew Shepard.
A Paolo Seganti.
A chi ha paura.
Del diverso,
dell'altro,
di sé.*

© 2005 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2005

www.nutrimenti.net

via Appennini, 46 - 00198 Roma

Art director: Ada Carpi

In copertina: foto archivio Nutrimenti

ISBN 88-88389-41-5

Indice

Introduzione	pag.	11
Tesi 1. Gli omosessuali non sono più discriminati	pag.	19
Tesi 2. L'omosessualità è una malattia e se ne può guarire	pag.	33
Tesi 3. Le unioni gay sono una minaccia per la famiglia tradizionale	pag.	47
Tesi 4. L'omosessualità è contro natura	pag.	59
Tesi 5. Il <i>coming out</i> e l' <i>outing</i> sono atti ideologici	pag.	73
Tesi 6. Dio odia i finocchi	pag.	85
Tesi 7. Gli omosessuali non sono adatti ad allevare dei bambini	pag.	107
Tesi 8. Il Gay Pride è pura ostentazione	pag.	119
Tesi 9. Omosessualità uguale effeminatezza, passività	pag.	135
Tesi 10. I gay sono più promiscui	pag.	147
Tesi 11. La bisessualità non esiste	pag.	161
Infine	pag.	177
Appendice	pag.	191

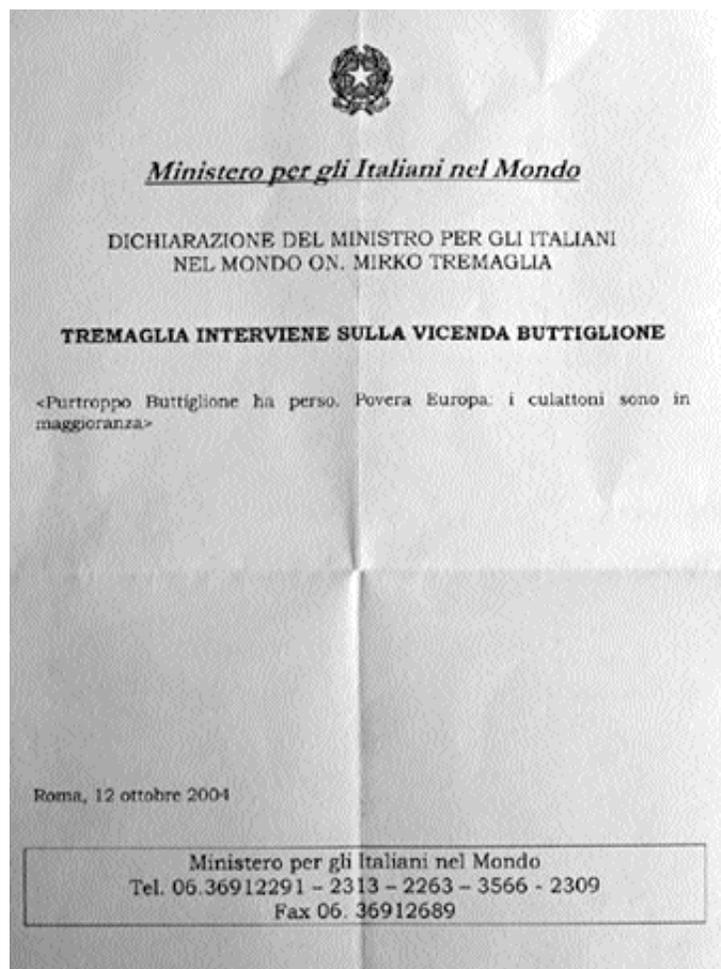
*Il matrimonio interrazziale
tra negri o persone di colore e bianchi caucasici
all'interno dei confini degli Stati Uniti
sia per sempre vietato dalla legge.*

(Senatore Seaborn Roddenberry,
repubblicano della Georgia, discorso al
Senato degli Stati Uniti,
12 dicembre 1912)

*Dopo più di due secoli di giurisprudenza americana
e millenni di esperienza umana, un pugno di giudici e
di autorità locali hanno l'ardire di cambiare l'istituzione
per eccellenza della civiltà, il matrimonio.*

*La loro azione ha indotto confusione su un tema
che necessita di assoluta chiarezza e noi la porteremo
sostenendo un emendamento alla Costituzione americana
che sancisca il divieto del matrimonio omosessuale.*

(Presidente degli Stati Uniti George W.
Bush, discorso alla nazione sullo
stato dell'Unione, 20 gennaio 2005)



“Quelli che manifestano a fianco della Chiesa, sia chiaro, lo fanno per esigere che un diritto si neghi ad altri”. Le parole di María Teresa Fernández de la Vega esprimono una filosofia politica che ci rappresenta completamente.

Questa semplice frase la vicepresidente del governo spagnolo l’ha pronunciata in risposta alla grande manifestazione del 18 giugno scorso, con la quale la Chiesa cattolica ha portato in piazza a Madrid duecentomila persone contro la legge che estende il diritto al matrimonio a tutti i cittadini spagnoli, a prescindere dal loro orientamento sessuale. Una manifestazione in cui spiccavano le tonache nere e i clergymen e, molto cristianamente, bambini dotati di cartelli “Voglio una mamma e un papà”.

Il principio espresso dal governo socialista di Zapatero con la sua riforma del diritto di famiglia¹ in un

¹ Jefatura del Estado, 11364, Boe 2 luglio 2005, L13/2005, 1 luglio 2005. La legge è passata alle Cortes con una maggioranza assoluta di 187 sì, 147 no e 4 astensioni. Hanno votato a favore i parlamentari del Partito socialista, del Partito nazionalista basco, di Esquerra republicana de Catalunya, Coalizione canaria, Izquierda unida, del gruppo misto, due deputati di Convergència i Unió e perfino una onorevole del Partito popolare, Celia Villalobos.

diritto *delle famiglie*, che tiene dunque conto dell'evolversi del concetto e dei costumi, prende spunto in realtà da un antico adagio liberale di origine anglosassone, "uguali tasse, uguali diritti", che fu alla base del movimento d'indipendenza delle colonie inglesi in Nord America oltre due secoli fa. Un principio liberale che difende l'uguaglianza degli individui, condiviso pienamente dalla nostra Carta costituzionale, che all'articolo 3 recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Sempre l'articolo 3 ricorda poi che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Concetti inequivocabili, sostenuti in modo ancora più chiaro con un richiamo al diritto internazionale nell'articolo 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Dinanzi a queste alte affermazioni di principi, e alla luce di quanto avviene nel resto del mondo occidentale in tema di famiglie di fatto, è difficile immaginare cosa possano inventarsi quei politici italiani di centro o di centrodestra che insistono nel negare a cittadini adulti, che pagano le stesse tasse e sono soggetti agli stessi obblighi di tutti, il diritto fondamentale a unirsi in matrimonio e a formarsi una famiglia secondo i crismi di quanto succede nel resto del mondo occidentale (e in particolare, nel resto dell'Unione Europea). Dal 1993 a oggi, infatti, una forma di riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello

stesso sesso (unione civile o matrimonio) è stata approvata in dodici Stati dell'Ue sui quindici del preallargamento (sono rimaste fuori solo Italia, Irlanda e Grecia) e, considerando l'Unione a venticinque, il dato sale a quindici² con l'aggiunta di Ungheria (1996), Croazia (2003) e della cattolicissima Polonia (2004), senza contare alcuni paesi europei extra Ue come l'Islanda (unione civile con adozione dal 1996) e la Svizzera (unione civile dal 2005, primo Stato ad approvare la legge tramite referendum popolare). Per non parlare poi di quanto è successo in Canada, dove addirittura la Metropolitan Community Church ha cominciato a officiare matrimoni tra omosessuali e ha difeso questa sua prerogativa portando lo Stato dinanzi alla Corte Costituzionale e vincendo sulla base della libertà di religione... Questo in un Paese dove ai gay single era già riconosciuto il diritto all'adozione e in cui, dal 20 luglio 2005, il Parlamento ha esteso³ il diritto al matrimonio alle coppie dello stesso sesso.

Il Vecchio Continente, dunque, si è incamminato in modo quanto mai deciso sulla via della modernità e della secolarizzazione, relegando i dettami della Chiesa cattolica alla sfera delle ammonizioni secondarie. Tuttavia lo Stato del Vaticano non intende riconoscere di aver perso questa 'guerra'. Approfittando del tramonto delle grandi religioni politiche del XX secolo e del sorgere di nuove, grandi paure – il confronto fra civiltà e le questioni bioetiche in particolare – pare che sia convinto, almeno nelle sue più alte gerarchie, di poter ancora recuperare il terreno perduto.

² Quando questo libro andrà in stampa saranno probabilmente sedici se, come è probabile, il Parlamento della Repubblica Ceca avrà varato entro l'anno il disegno di legge sulle unioni civili, passato lo scorso giugno alla Camera bassa con 86 voti a favore, 9 contro e 16 astenuti.

³ Il Bill C-38 è stato approvato in via definitiva dal Senato canadese con 47 voti a favore, 21 contrari e 3 astenuti. Aveva già ottenuto l'ok della Camera il 28 giugno con 158 a favore (maggioranza dei liberali, il Bloc Québécois e New Democratic Party) e 133 contrari (conservatori e alcuni liberali).

Il Vaticano si impegna così in una politica estera di intervento sempre più diretto sulle istituzioni – tanto dell’Unione Europea quanto degli Stati membri – dichiarando e combattendo una serie ben scelta di battaglie ‘di principio’, come quella per il riconoscimento delle ‘radici cristiane’ di un’Unione Europea che forse comprenderà presto anche la per nulla cristiana Turchia. Il disegno complessivo non è un segreto per nessuno. È stato delineato in vari discorsi da papa Benedetto XVI ed è quello di restituire alla Chiesa, cominciando con la *reconquista* dell’Italia, il prestigio e il ruolo politico di tempi per lei più gloriosi. La Chiesa vorrebbe imporre ai singoli Stati il proprio giudizio di ‘sanità’ persino riguardo alla loro laicità, come ha ricordato papa Ratzinger durante la visita di Stato al Quirinale nel giugno scorso. Per raggiungere questo fine sembra disposta a travolgere qualunque altra cosa, anche a costo di scontrarsi con diritti civili individuali dati ormai per assodati, rimettendo così in discussione proprio il fondamentale principio liberale e cavouriano di “libera Chiesa in libero Stato”. Le prove di questa strategia – che ha i suoi massimi ispiratori in Ratzinger prima come cardinale a capo della Congregazione per la dottrina della fede e poi come pontefice, ma anche nel cardinale William Joseph Levada (ossia colui che il nuovo papa ha scelto come suo successore a capo della Congregazione) e nel capo della Cei Camillo Ruini – sono ormai numerose: il *revival* antiabortista in nome dei ‘piccoli omicidi’, la battaglia per il non raggiungimento del quorum nei referendum sulla procreazione medicalmente assistita o, per uscire dai confini italiani, l’invito che la Conferenza episcopale spagnola ha rivolto ai magistrati cattolici di quel Paese affinché rifiutino di applicare il nuovo diritto di famiglia così com’è stato voluto dalle Cortes. Invito per altro rigettato, e in modo molto duro.

Puntualmente, quando la Chiesa cattolica alza i toni e va allo scontro diretto, perde in tutto il mondo

occidentale. Ha perso negli Stati scandinavi e in Germania, dove il suo peso era limitato, ha perso negli Stati Uniti d’America, travolta da scandali di pedofilia che sono stati occultati e lasciati impuniti da Roma, ma perde anche nelle terre un tempo ‘fedeli’, come in America Latina, in Polonia e persino nell’ex cattolicissima Spagna, oggi divenuta ‘laicissima Spagna’. Uno dei terreni su cui la Chiesa cattolica ha scelto di misurare la sua forza è quello dell’estensione dei riconoscimenti giuridici ai cittadini omosessuali. Non si contano più le volte in cui papa Ratzinger o qualcuno dei suoi sodali ha parlato di sessualità e di omosessualità, a testimonianza che questo argomento è stato eletto a cartina di tornasole per registrare il successo (o il fallimento) della politica vaticana. Se la reazione in Paesi cattolici come Spagna e Polonia è quella che abbiamo detto, sul fronte italiano assistiamo a una Caporetto dietro l’altra. L’incapacità di difendere la laicità dello Stato da parte della nostra classe politica – tanto di ispirazione liberale, quanto di ispirazione socialista – è conclamata. I due schieramenti che si contendono la guida del Paese ritengono di non potersi permettere il biasimo della Chiesa, quasi che il popolo italiano sia tornato a votare dando retta a ciò che gli viene consigliato dal pulpito durante la messa. Convinzione secondo noi completamente sbagliata ma indubbiamente accreditata dall’atteggiamento servile del mondo dell’informazione in un sistema bloccato. Siamo insomma nel campo delle profezie che si autoavverano. La recente apertura di Romano Prodi, che si è detto favorevole a inserire il Pacts (Patto civile di solidarietà) nel programma dell’Unione, non deve farci dimenticare che su questo tema la posizione del centrosinistra italiano è la stessa del Partido popular spagnolo (di destra), mentre quella del centrodestra italiano è la stessa di Benito Mussolini⁴.

⁴ Cfr. Lorenzo Benadusi, *Il nemico dell’uomo nuovo. L’omosessualità nell’esperienza totalitaria fascista*, Feltrinelli, Milano 2005.

Questo libro nasce quindi dalla convinzione che il mondo politico italiano sia in difficoltà e necessiti di un aiuto. C'è bisogno allora di libri, di discorsi, di fonti, di statistiche, di paragoni, di ricerche, di studio, di pensieri forti, di convincimenti, di idee che si oppongano alle idee altrettanto forti portate dalla Chiesa. C'è bisogno di nuove voci laiche, di persone agnostiche, atee, credenti di altre religioni o anche 'cattolici del dissenso', per riutilizzare un'espressione purtroppo fuori moda. Noi, nel nostro piccolissimo, questo ci proponiamo di fare. Il nostro punto di partenza è esattamente lo stesso del governo Zapatero: *a cittadini a cui si chiede di pagare un uguale carico fiscale, spettano uguali diritti*. Questo, ovviamente, a prescindere da ogni altra considerazione.

L'idea di questo libro è nata dalla mente dell'editore, che desideriamo qui ringraziare sia per averci commissionato il lavoro, sia per l'assoluta libertà di espressione che ci ha garantito nella stesura. L'idea di rifarci al modello del 'dialogo galileiano' è venuta invece a noi due, durante una delle chiacchierate preliminari. Abbiamo scelto di riutilizzare due dei tre nomi del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), quelli di Simplicio e di Salviati, perché in essi ci siamo subito riconosciuti. Salviati, nell'originale galileiano, è un nobile fiorentino, diletto amico dell'autore e che l'autore utilizza per rappresentare il proprio pensiero. Simplicio, che col suo nome ricorda l'interprete degli scritti aristotelici, rappresenta la scienza conservatrice e pedante che non riconosce altri argomenti se non quelli ammessi nelle opere passate.

In questo nostro dialogo Salviati è un uomo serenamente bisessuale, di estrazione urbana e borghese, che ha viaggiato molto in Italia e all'estero e si è fatto un'idea precisa del concetto di 'uguaglianza delle possibilità di partenza' pur non rinunciando ai suoi parametri meritocratici. Essendo il difensore dei diritti

di delle persone Gltb (gay, lesbiche, bisessuali e transessuali) – sebbene non abbia nei loro confronti una particolare stima quando li si giudica sul piano dei comportamenti politici – è, a suo modo, un romantico idealista.

Simplicio è un uomo serenamente gay ma pienamente disincantato, pronto a rimettere in discussione ogni concetto che viene dato per scontato da Salviati o dalla società intorno. È la voce della critica, della filosofia, del 'pensiero forte' che mette in guardia dai luoghi comuni e dalle verità troppo facili. È colui che esige che la discussione sia il più possibile 'scientifica', abbia dei supporti concreti nella realtà.

Infine abbiamo pensato di introdurre un terzo personaggio, sostituendo una lettera a quello previsto nel *Dialogo* di Galileo: lì trovate Sagredo, qui troverete Sagrado. Il nostro è un piccolo omaggio al personaggio almodovariano di Agrado, chiamato così nel film *Tutto su mia madre* "perché per tutta la vita ho sempre cercato di rendere la vita più gradevole agli altri". Sentendo parlare Sagrado, potrete immaginarvi la trans Agrado intervenire su questioni delle quali forse non capisce tutti gli aspetti e i retroscena, ma che giudica con infallibile intuito. Sagrado, in questo nostro dialogo, rappresenta spesso il momento dell'evasione e della leggerezza, ma è anche capace di fare riflessioni serie portando un punto di vista eccentrico rispetto a quello dei due personaggi 'borghesi'. In realtà, in ciascuno di noi due autori c'è una parte di Simplicio, di Salviati e di Sagrado.

In questo senso, ci sentiamo poco 'uni' e molto 'trini'.

F.D'A., S.G.